

# AUTONOMIA

settimanale politico comunista

per una pipa  
di tabacco



ANNO I 4/12/1978 Lire 200

4

AUTONOMIA. Direttore responsabile Emilio Vesce.  
C.di R.: Piero Despali, Luciano Ferrari Bravo,  
Ivo Gallimberti, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro.  
Dir. Red. Amm.: V. lo Pontecorvo, 1 PD/Tel. 049-27942  
Abb. Ann. L. 8.000 - Semest. 4.000. Iscr. al n. 616  
del Registro della Stampa del Tribun. di Padova  
Stampa S.A.P. via Perin, 21 35100 Padova.  
Per la parte fotografica Stefano.

# VI RICORDATE, COMPAGNI?

Ospitiamo un'intervento dell'organizzazione COLLETTIVI POLITICI VENETI per il Potere Operaio che anticipa un documento di prossima pubblicazione su questo stesso giornale.

Vi ricordate, compagni?

Poco più di un anno fa, al Convegno di Bologna, era sembrato a molti che i problemi sul tappeto all'interno del Movimento Comunista fossero stati risolti. Sembrava, allora, che fosse sufficiente scadenzare appuntamenti nazionali, nella forma dell'Assemblea, per risolvere questioni come l'organizzazione proletaria di massa e la specificità politica e organizzativa del "militante comunista".

Due sono, grosso modo, le "novità" emerse in quest'ultimo anno che ci autorizzano a dire che quell'importante momento per il dibattito e per il confronto all'interno dell'Autonomia Operaia appartiene alla storia passata delle lotte proletarie nel nostro paese.

I)- Il progetto capitalista di restaurazione dell'ordine sociale borghese e di rilancio, su più vaste dimensioni geografiche e su mutati rapporti di forza complessivi con la classe antagonista, dei margini di produttività vitali per il sistema, dunque, questo progetto è marciato. Se prendiamo, ad es., il capitalismo di casa nostra, tra crisi di governo e nuova maggioranza governativa, tra svendita di una qualsiasi parvenza di classe del p.c.i.e ritorno del sindacato alla sua funzione di controllo e di mediatore fidato del conflitto, il padronato e lo Stato, ciascuno nel proprio ambito, hanno "concretizzato", per piccoli passi, alcune direttive del loro piano.

L'iniziativa capitalista si sviluppa e si dà su una complessità di terreni, si misura, accettandone la sfida, sull'intero arco di contraddizioni che le lotte operaie e proletarie hanno determinato ed imposto al padrone collettivo.

Se la crisi per il padrone oggi è essenzialmente crisi del "suo" comando, crisi dei rapporti politici, di forza reale tra classi, possiamo dire che dietro il polverone ideologico, dietro il velo sollevato ad arte con "questioni" del tipo - è più operaio il compromesso o l'alternativa? - c'è il nemico di classe che con decreti governativi, con riforme striscianti, che di operaio non hanno nemmeno l'odore, nei punti fondamentali della macchina sociale capitalistica, con il riordino del ceto burocratico di controllo all'interno delle articolazioni statali, con il ritrovato possesso del tamburo che dà il tempo ai ritmi di produttività in fabbrica, ha portato notevolmente in avanti la "propria soluzione" alle contraddizioni sociali di questa fase.

Cosa significa tutto questo, compagni?

Significa, forse, teoria della sconfitta?

Per carità, lasciamola a coloro che non hanno di meglio da fare che quello di farsi "schedare"

dal cervellone elettorale del Ministero degli interni. Sosteniamo, anzi, che occorre un grosso rilancio nella capacità di comprensione, teorica e pratica, dell'iniziativa capitalistica. Le contraddizioni di questa, infatti, aprono enormi energie all'esplosione di nuove lotte, ripresentano ad un'estesa e diffusa rete di soggettività operaia e proletaria la possibilità di misurarsi con i problemi di fondo che sono all'ordine del giorno nella classe.

Ne è prova, ad es., l'emergere in questa fase di nuovi comportamenti proletari di lotta nel settore del pubblico impiego.

II)- Dopo Bologna non solo si è consumata la fine di quello che è stato chiamato "il movimento del 77", sulle cui cause per ora non ci soffermiamo, ma sono rimasti aperti, per noi in modo preoccupante, i problemi di fondo interni all'Au.Op.Org.

Non è marciato cioè quel processo di centralizzazione politica, nel programma e di organizzazione, che tutti i compagni ponevano e pongono come condizione necessaria per l'adeguamento delle forze rivoluzionarie nel nostro paese ai livelli di scontro che il Capitale ha scelto e impone alla classe.

Noi abbiamo sostenuto, da sempre, che la fuoriuscita dall'arretratezza e dal primitivismo da parte del soggetto politico, comunista e organizzato, è legata contraddittoriamente alla sua capacità di interpretare e praticare in programma le indicazioni, i segnali, che emergono dal movimento reale delle lotte degli operai e dei proletari e, nello stesso tempo, al materializzarsi della parola d'ordine, marciante fin da subito, dell'organizzazione soggettiva del partito. Del partito? Sì, proprio del partito!

Insufficienti e precari passi sono stati fatti soprattutto per il secondo ordine di problemi. Pensiamo, infatti, che debba essere battuta la tentazione di fare un "gran calderone" di problemi come lo sviluppo del nuovo movimento proletario, come dei limiti da superare nella rete proletaria organizzata di massa, territoriale e di settore, della linea di combattimento comunista, come della centralizzazione delle avanguardie comuniste, insomma tra autonomia proletaria sociale diffusa e quella che viene chiamata, sempre più ambiguamente, Autonomia Organizzata.

Da questa "seconda" autonomia non si è sviluppato un processo positivo/organizzativo a partire da punti forti a livello nazionale; punti forti che, bene o male, sono rimasti tali ma con un vuoto attorno che non può non far riflettere.

In questa situazione proposte

di lungo respiro, o che tali dovrebbero essere, avanzate ad esempio dai compagni di Roma non ci annoverano tra i possibili e convinti sostenitori (ma intendiamoci, per chiudere la bocca ai corvacci vicini e lontani, ciò non significa l'abbandono da parte nostra della volontà politica di ricercare tutte le soluzioni per superare le divergenze con questo fondamentale spezzone comunista, a noi simile sotto molti aspetti).

Crediamo che i problemi da affrontare siano tali, che le articolazioni dal progetto comunista sono, volenti o no, spaventosamente semplici e complesse nello stesso tempo (progetto, non dimentichiamolo che ambisce a disarticolare, se non addirittura distruggere, un'avversario che se non altro ci sembra notevolmente organizzato e centralizzato. Lui sì, lui!).

Quindi, pensiamo, non ci si possa defilare da alcuni passaggi politico/pratici che riguardano innanzitutto, non i proletari che lottano in questo momento nei posti di lavoro e nei territori, ma i compagni che si riconoscono nel programma comunista di liberazione nel lungo periodo e che si sono dati processi "propri" d'organizzazione (sempre per i corvi diciamo che "proprio" non è antitetico a quello "di massa", ma semmai sono complementari).

E' tempo di esser chiari e di chiamare le cose con il loro nome



Per questo, quanto prima, produrremo materiali politici come modesto contributo sui punti sopra citati.

# AGNELLI E SERPENTI

La questione dello SME (sistema monetario europeo) sta diventando giustamente, la questione centrale in questa fase. O meglio, lo sta diventando per il punto di vista del Capitale: si addensano in essa, con tutta evidenza, una serie di nodi tattici e strategici di enorme importanza. Non altrettanto, occorre dirlo, accade all'interno del movimento. E' bensì vero che la questione dello SME si presenta particolarmente complicata - non certo per gli aspetti tecnici che pure riveste - ma per lo intreccio di elementi diversi, e diversamente importanti, che vi intervengono insieme ad una generale sovradeterminazione politica. Cominciamo da quest'ultima. Se prendiamo il panorama delle reazioni interne al ceto capitalistico italiano alla prospettiva di ingresso dell'Italia nello SME, si nota una curiosa, ma significativa divaricazione di atteggiamenti. Da una parte, la reazione della imprenditorialità "diretta" del capitale in quanto comando diretto sull'organizzazione del lavoro. Qui siamo all'entusiasmo, per non dire al lirismo. La sovraderminazione sta in ciò che persino i grossi problemi di prospettiva che riguardano il futuro delle "nostre" esportazioni passano in secondo piano rispetto alle promesse di ristabilimento della disciplina di fabbrica che lo SME contiene. Ecco, ad es., un frammento di una recente intervista del "re del tomdino" bresciano Lucchini: "Se ci alleiamo con gente che sa far bene i propri affari, come i tedeschi, io penso sempre che sapranno far bene anche i nostri. Lei mi chiede se non dovremo pagare dei prezzi, anche sociali, troppo grossi per rimanere nel serpente e io le rispondo che ci daremo da fare. Dovremo adattarci alle loro strutture e alle loro regole? Benissimo, sono quelle che a me vanno bene. Impareremo a ragionare in maniera diversa. Magari scopriremo, e non solo noi industriali, che invece di chiedere due ore in meno di lavoro alla settimana sarà opportuno farne 4 o 5 in più per qualche anno, per tirarci fuori dai nostri guai". I commenti sono superflui, salvo uno: "che sia un suggerimento per l'EUR "due" di Lama e co.?" Dall'altra parte, ecco l'atteggiamento, assai più cauto, del mondo "finanziario", dei "rappresentanti del Capitale come denaro". Da cosa provengono, in questo caso, gli inviti alla prudenza, le esortazioni a prender tempo e a pensarci bene, che si susseguono in questi giorni? Anche per questo versante, la dimensione puramente "politica" della faccenda è esplicita. Non si tratta qui infatti della questione delle bande di oscillazione tra le monete del serpente e dunque del costo che potrebbe comportare una difesa della lira una volta agganciata, sia pure a distanza, al marco; ma direttamente della questione del dollaro e della sua funzione dal punto di vista degli interessi generali dell'occidente. Lo SME - si fa notare - è un sistema costruito attorno al marco e al ruolo dell'economia tedesca. Molto bene: ma potrà mai essere in grado di farsi carico dei giganteschi problemi derivanti

dal surplus "cronico" delle bilance di pagamento dei produttori di petrolio e di quelli, più generali, connessi alla formazione di una adeguata liquidità internazionale che il dollaro ha finora, bene o male, garantito? O non si rischia, invece, con la costituzione dello SME di allontanare e/o di rendere drammatica la necessaria ricostruzione di un sistema monetario internazionale che ponga fine alla crisi apertasi con i primi anni 70? E' evidente quale più complesso insieme di opzioni sia contenuto nella lineare alternativa che viene emergendo - così come è evidente secondo noi, che ampi sono gli elementi di complementarietà e dunque di possibile compromesso tuttora aperti. Ma su tutto ciò dovremo tornare. Per questa volta, interessa sottolineare il carattere del tutto secondario, in questo quadro, delle questioni su cui invece in questi giorni si discute: ampiezza delle bande di oscillazione; consistenza del fondo comune di sostegno delle monete in difficoltà; dimensioni degli interventi diretti compensativi verso aree di disotto

sviluppo. In questa rete è invece rimasto definitivamente impigliato "il pesce" della partecipazione PCI alla maggioranza.

I zigzagamenti della posizione picciasta sullo SME e, da ultimo, il richiamo alle "inderogabili condizioni" cui il Governo Andreotti sarebbe "vincolato" per l'adesione italiana sono solo le foglie di fico della fine storica di qualsiasi funzione di classe di questo partito, quale che sia il destino del negoziato e dello stesso governo. Rispetto alla grandezza delle questioni sul tappeto, l'aggettivazione non è superflua.

Modello per il PCI è ormai Mr. Callaghan - non già, si badi, per l'abilità diplomatica con cui pilota l'Inghilterra in questa vicenda, ma proprio per il fatto che questa abilità è legittimata da un già funzionante (?) patto sociale costruito sulla pelle del proletariato inglese.

Sottolineare questo punto ci diverte tanto poco quanto ci sorprende. Formidabili problemi ci si addensano contro in modo accelerato. Enormi problemi ci premono, di resistenza di massa, in primo luogo, ma soprattutto di anticipazione politica e dentro una dimensione internazionale che ancora una volta torna ad essere maledettamente reale e decisiva.



## il monologo del politico

La crisi compagni? Suvvia siamo seri. Qui è più opportuno parlare di congiure. E per quanto riguarda congiure e colpi gobbi Andreotti non ha niente da imparare da nessuno.

Ci informano i giornali che il governo sta vivendo momenti difficili; dalla "rivolta" del pubblico impiego, alla discussione sui patti agrari, la compagine governativa è continuamente sotto il tiro incrociato da destra a sinistra. E se questo non bastasse ci sono i precari, che rendono insonni le notti di Andreotti.

Tutto questo non ci commuove né ci preoccupa anche se La Malfa tace. Questo governo "è pluralista e immortale" per dirla con Fortebraccio non vogliamo essere proprio noi a mettere in dubbio la sua esistenza. Cosa cambierebbe del resto in una simile evenienza è di difficile immaginazione. Ma - i più acuti osservatori ci rimproverano - non capite l'importanza del rimescolamento in atto nella DC? Non capite che se la crisi ci sarà, questa sarà opera solo ed esclusiva di Fanfani con il gruppo dei cento di De Carolis (la carica dei 101)? Sì, sì è vero non ci aspettiamo tanta audacia da Berlinguer, o da Craxi e se Andreotti dovesse cadere, il merito non va certo a loro. Ma non è questo che ci interessa ora. Sappiamo bene quale è la liturgia delle crisi e sappiamo che nulla è cambiato, anche se al Quirinale c'è quel simpaticone di Pertini che resiste a tutto e soprattutto al tempo. Certo una volta, ai tempi di Crispi e di Giolitti bastava una buccia di banana per far cadere un governo, oggi banane, cetrioli e ravanelli, si sa, rinforzano il governo. E' difficile quindi che i patti agrari possano compromettere il monocolor. Eppure c'è chi si ostina a lavorare per far cadere Andreotti; c'è chi pensa ancora, e spera di entrare in questa sorta di monologo del "politico".

Avanti! Posto che n'è; le porte sono aperte, il "palazzo" è molto ospitale con i parvenus e non ci sono guardiani feroci che impediscono di entrare. I movimenti e le lotte dei proletari sono altrove, le difficoltà degli Andreotti e dei Lama sono solo riflessi di questo "altrove". A questi non badiamo. Non siamo tuttavia così sprovveduti da non guardare con attenzione a quel che succede nel "palazzo", sappiamo quale violenza si può liberare da questo lungo tramonto. Noi guardiamo con l'occhio che distrugge. Nulla ci unisce al di fuori di questo sguardo tagliente.

# schedati e sfrattati

Pordenone.

E' il colmo. In piena estate scatta l'operazione "anagrafe dell'utenza" vale a dire la verifica puntuale di quanti soldi si guadagna a partire dalla busta paga di giugno-luglio, quella che comprende il premio preferiale; poi funzionari dello IACP nella veste di spie (sono infatti ex carabinieri) entrano nelle case dei proletari, "accertano" se qualche membro della famiglia, soprattutto giovani, svolge una qualsivoglia attività, controllano addirittura il numero dei letti. Evidentemente nulla deve sfuggire alla nuova polizia; il controllo deve essere totale; la conoscenza della vita, anche la più intima, dei lavoratori, deve essere completa; la schedatura, la più capillare possibile. La legge regionale N. 26, in vigore formalmente dal '75, fornisce oggi le proprie credenziali anti-proletarie in vista dell'appuntamento di gennaio: aumenti "equi" del canone d'affitto, espulsione dalle case IACP di quanti superano un certo reddito (la legge non contempla il riscatto, anzi esplicitamente lo nega). Partiamo dagli sfratti.

Dopo un breve periodo di permanenza nelle case IACP durante il quale il fitto sarà regolato sull'equo canone dell'edilizia privata, non avrà più diritto ad abitare una casa popolare:

- 1) una famiglia di 4 persone con un reddito superiore ai 9 milioni;
- 2) di 5 persone con un reddito superiore ai 9 milioni e 900.000;
- 3) di 6 persone con un reddito superiore ai 10 milioni e 800.000;
- 4) di 7 persone con un reddito superiore agli 11 milioni e 700.000;
- 5) di 8 e più persone con un reddito superiore ai 12 milioni e 600.000, (molto probabilmente i redditi fissati dallo IACP sono da ritenersi lordi).

Gli aumenti, scaglionati in tre anni e decisi dal Consiglio di Amministrazione, vengono fissati a partire da una cosiddetta "capacità economica media", ossia dal red-

dito medio complessivo di una determinata zona socio-economica e differenziati in tre fasce (canone sociale, equo canone, canone maggiorato).

L'effetto immediato di questa legge sarà ovviamente una ridefinizione della composizione sociale e di classe dei quartieri popolari, una vera e propria operazione chirurgica resa a mutare e a stravolgere la fisionomia di alcune aree territoriali. In secondo luogo, ed è la qualità strategica di questa legge, proprio a partire dalla giuridicizzazione di una delle condizioni preliminari della riproduzione della forza-lavoro, si vuole imporre produttività e valorizzazione al terreno stesso della riproduzione.

Salario e reddito vengono ridefiniti: a partire dalla volontà di comando sul lavoro sociale vivo, c'è l'esplicito intento di "disciplinare" il ruolo produttivo della famiglia proletaria nella crisi operando direttamente sul sala-

Mozione approvata il 4-11 nell'assemblea di Porcia e fatta propria dai comitati di lotta sulla casa di 4 quartieri IACP di Pordenone:

Lavoratori, casalinghe

L'assemblea tenutasi a Porcia il 4-11, ha chiarito innanzitutto il significato di tutta l'operazione orchestrata dallo IACP a partire dalla lettera di denuncia dei redditi di pochi mesi fa: creare le condizioni politiche, di divisione, di ricatto, di paura affinché si accettassero passivamente l'applicazione della famigerata legge 26 che oltre ad aumentarci il fitto, vuole PRIVARCI della casa. In secondo luogo si è individuato nell'articolo 20 della legge la legalizzazione di questo ennesimo furto al nostro salario perché è in questo articolo che vengono fissate le parti di cui si compone il canone mensile e precisamente: 1) una quota di spese generali e di amministrazione dello IACP, vale a dire gli onorari al presidente, alle sue segretarie e a tutti gli altri parassiti comprese le spie che ci entrano in casa; 2) una quota per le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria; 3) una quota per i servizi di pulizia, riscaldamento, ascensore, ecc ecc.

proletari stufi ad affidarsi nelle mani di "esperti", che per una qualsiasi perizia ti fanno pagare più di L. 10.000.

Oggi, ad un mese quasi di distanza, vale la pena di analizzare in mezzo al caos drammatico dell'"equa" applicazione, alcuni "fiori" fra i vari comma e articoli: 1-Art.1-Secondo la nuova disciplina il contratto per abitazione non può durare più di quattro anni. Alla scadenza si può essere cacciati senza alcuna motivazione. Come dire che per legge siamo dei nomadi!

2-Tra i diversi parametri per il

rio familiare e sociale (cos'altro significa "cumulo dei redditi"?), e attraverso di esso, sia pure indirettamente, su quote consistenti di lavoro nero, a domicilio, domestico. Contemporaneamente, proprio a partire da questa operazione, il sistema dei partiti si cimenta ad imporre produttività sul terreno dei servizi (ha dato buona prova di efficienza coi trasporti e l'asilo) attaccando frontalmente l'unica porzione di classe operaia aggregata territorialmente in città e in provincia. Qual'è la risposta a questo attacco?

I compagni che intervengono nei quartieri sanno benissimo che niente è già dato in termini di ricomposizione proletaria e che un reale processo ricompositivo necessita di un'iniziativa soggettivamente organizzata su un progetto politico di organizzazione territoriale.

I comitati di lotta sulla casa, il Coordinamento dei comitati sono in questa fase l'obiettivo principale da perseguire, le prime forme di organizzazione territoriale.

Il bello è che noi inquilini non abbiamo nessuna voce in capitolo per la determinazione di queste tre quote giacché è la discrezionalità assoluta dello IACP a fissarle così come fissa l'entità della capacità economica media in base alla quale vengono effettuati sia gli aumenti sia la decisione su chi può restare e chi deve andarsene dalle case IACP. In terzo luogo l'assemblea all'unanimità ha deciso:

- 1) che la manovra politica di Bertolo e soci va respinta con la costruzione, quartiere per quartiere, di comitati di lotta sulla casa e di un ORGANISMO RAPPRESENTATIVO di tutti i quartieri (coordinamento dei comitati) che nulla hanno e avranno a che fare con i venduti del SUNIA e del SICET;
- 2) di pretendere dal consiglio di amministrazione la verifica puntuale dei bilanci e di tutte le spese sostenute fino ad oggi;
- 3) di fornire il Coordinamento di propri periti di parte e di un collegio di avvocati;
- 4) di respingere qualsiasi manovra di intimidazione dello IACP rifiutando il rapporto privato e personale con l'ente medesimo;
- 5) di costruire e consolidare per la fine di novembre comitati di lotta sulla casa in tutti i quartieri IACP di Pordenone e provincia.

calcolo dell'equo canone troviamo: Art. 13-Superficie convenzionale-Dopo aver calcolato la superficie dell'appartamento, sommando una percentuale di garage, giardino, balconi, terrazze ecc. ecc. dobbiamo ancora moltiplicare questa superficie per il coefficiente di grandezza (1,20 se è inferiore a m. 2,46 e 1,10 se è tra m. 2,46 e m. 2;70).

Vale a dire che se è un miniappartamento lo facciamo diventare più grande, grazie al coefficiente.

Art.16-Tipologia-In relazione alla tipologia si fa riferimento alla categoria catastale (otto cate-

## FIORISCONO GLI SFRATTI

VICENZA.

C'è chi pensa che con tutto ciò che comporta l'abitare in un quartiere dormitorio (per il fisico e la psiche), lo Stato dovrebbe pagare agli abitanti un indennizzo, invece di pretendere un affitto mensile.

Con la legge dell'equo canone i proletari non soltanto hanno visto aumentare l'affitto anche dell'80%, 100% ma si vedono costretti a comprarsi o procurarsi almeno una tenda o un sacco a pelo, dato che dopo questa nuova legge i proprietari cominciano a coniugare il verbo sfrattare.

Ti senti preso in giro quando tenti di decifrare tutta una serie di articoli e parametri che sono stati fatti non si sa con quali discriminanti e che costringono i

gorie).

Per sapere in quale categoria rientra la tua casa, devi andare al comune, previo pagamento di L. 600 (anche il comune ha trovato modo di trarre vantaggio da questa legge). Il criterio di valutazione per definire popolare, economica o altro una casa, è basato a detta del catasto su "varie cose", tra cui il numero dei vani e l'età. Ma quali sono le altre cose? E così, senza spiegarti il perché ti trovi a pagare il 20% in più o in meno del tuo vicino di sopra!

Art. 20-Vetustà-In relazione alla vetustà si applica un coefficiente di degrado per ogni anno decorrente dal sesto anno successivo a quello di costruzione....

Ma se si è proceduto a lavori di integrale ristrutturazione o di completo restauro, l'anno di costruzione è quello dell'ultimazione di tali lavori. E dagli avvisi di aumento arrivati ai proletari in questo mese, ci sembra che il concetto di restauro completo o ristrutturazione integrale sia come un "elastico".

Art. 21-Stato di conservazione e di manutenzione-In relazione allo stato di conservazione e di manutenzione dell'immobile si applica:

a) 1,00 se normale - b) 0,80 se mediocre - c) 0,60 se scadente.

Per la determinazione se tiene conto di elementi propri ed elementi comuni. Ma questi elementi di valutazione sono così ambigui che dovremmo aspettare un decreto leg-

ge del Ministro dei lavori pubblici che indicherà analiticamente gli stessi.

Ma nel frattempo i proletari dei vari quartieri vanno a cercare "periti" che definiscano lo stato di manutenzione dopo una perizia e dopo aver subito un'ulteriore rapina dalle proprie tasche. Infatti i nostri "periti" si fanno abbondantemente pagare dalle L.15.000, quelli proposti dal Sunia, fino alle 40.000-50.000 quelli delle agenzie immobiliari.

Art58-Recesso del locatore-Il locatore può recedere il contratto in ogni momento dandone comunicazione mediante lettere raccomandate e con un preavviso di almeno sei mesi, dopo aver dimostrato di avere "necessità" dell'alloggio, per la propria attività o residenza o per quella di un parente fino al secondo grado.

La legge usa l'espressione "necessità", un termine troppo vago, che permetterà un moltiplicarsi di richieste di rilascio (è tanto difficile trovare un nonno, un cugino, un nipote che magari si sposa?). Magari lo stato di necessità perdura solo per 6 mesi successivi allo sfratto e poi... si può riaffittare, come ufficio (e allora il prezzo lo stabilisce il padrone senza la noia dei parametri).

E questi sono solo alcuni dei "fiorini" della legge, ma sono quelli con cui i Gruppi Sociali e i proletari dei quartieri si sono trovati a fare i conti fin da subito. Da un lato non c'erano sta-

ti dubbi sul senso e la portata dell'equo canone, come misura anti-proletaria che tenta di spezzare la forza che aveva imposto il blocco dei fitti, dall'altro vogliamo evidenziare come sulle sue ambiguità, sulla "rapina" salariale che essa rappresenta, si stia costruendo un'ulteriore rapina e recupero di denaro da parte degli enti (come il comune) attraverso i versamenti per avere questa o quella informazione. Insomma i vari geometri, commercialisti, per le perizie, gli avvocati per le controversie, e chi più ne ha più ne metta. E il Sunia in tutto questo pesca a piene mani, proponendo esperti, cercando di calmare gli inquilini più incalzati, portando avanti quella linea che interpreta la legge come: "l'adeguato aggiustamento di una situazione di caos". Di conseguenza, ecco che si creano le commissioni paritetiche tra UPPI e SUNIA, per "appianare le eventuali controversie", senza nessuna indicazione di lotta reale per gli inquilini, senza nessuno strumento di difesa contro questa legge.

Su tutto questo, a partire da una indagine che quartiere per quartiere ha permesso di ricostruire una pianta politica della città e dei paesi limitrofi, i Gruppi Sociali e i Comitati Inquilini danno l'indicazione del prezzo politico della casa, del nostro equo canone, pari al 10% del salario del capo famiglia.



## MAXICANONE PER MINIAPPARTAMENTI

Portello: 7.000 studenti fuori sede che devono trovare alloggio in città, mini appartamenti da 20-30 mq. -buchi inabitabili- per i quali l'affitto ruota attorno alle 80.000-100.000 lire mensili; decine di piccoli e grossi speculatori edilizi organizzati in agenzie immobiliari: questi sono i dati che danno l'esatta dimensione dei grossissimi interessi edilizi del Portello, un quartiere proletario sventrato e trasformato in "città della università" da quella speculazione che da anni vive dietro al grosso baraccone dell'Università. L'equo canone, nonostante gli sforzi del PCI e SUNIA per farlo apparire come una "vittoria popo-

lare" e una legge "giusta", anche nei mini appartamenti ha mostrato la sua natura antiproletaria; grazie ad una serie di trucchi ed imbrogli perfettamente legali (maggiorazioni del 20% per appartamenti con superficie inferiore ai 46 mq., maggiorazioni per la mobilia e per le spese di condominio ecc.) il livello medio degli affitti rimane lo stesso; inoltre l'equo canone accelera i procedimenti di sfratto per i casi di morosità e sblocca, a partire dall'entrata in vigore dell'equo canone, i 3.500 sfratti richiesti in città da anni. Rispetto a questa situazione non mancano in quartiere i casi di in subordinazione proletaria: da una parte, situazioni spontanee, dovute alla esigenza di sopravvivenza proletaria, che hanno generato autoriduzioni sporadiche dell'affitto, dall'altra la battaglia politi-

ca condotta dai compagni del Gruppo Sociale Portello, conclusasi l'anno scorso, nell'autoriduzione in blocco di un intero condominio di 50 mini appartamenti che continua tuttora. Denominatore comune di queste due realtà è la pratica corretta, cioè l'imposizione del prezzo della casa a partire dal bisogno proletario, dalla consapevolezza che la casa deve essere un servizio sociale e non una merce che dà profitto agli avvoltoi della speculazione edilizia. Oggi tuttavia questo non basta più: la legge sull'equo canone, la caduta di ogni mediazione, gli sfratti, il nuovo modo assunto dal PCI e SUNIA, totalmente asservito agli speculatori, seguono una svolta rispetto al problema casa. La necessità, oggi, è quella di costruire un vero e proprio movimento di lotta per la casa che superi la dimensione interna di un condominio, che investa tutto il settore proletario del quartiere e che si ricolleggi a tutte le realtà di lotta sulla casa esistenti nella città.

E' su questo terreno che si è svolta, Giovedì 23, al Centro Sociale occupato al Portello, una assemblea di quartiere all'interno della quale, dal dibattito dei proletari presenti, è emersa la decisione, espressa anche in una mozione, di porsi rispetto al problema della casa in termini di impostazione del bisogno massificando il più possibile la pratica della autoriduzione, come unica pratica di lotta possibile contro l'equo canone e più in generale contro la politica dei sacrifici.



## distrozzare gli altari

Il premio Strega '78 è stato assegnato al libro di Ferdinando Camon "Un altare per la madre" (Garzanti editore). Esso, come lo definisce Camon stesso, è un'"epigrafe", "un altare di parole" costruito in memoria della madre morta.

Noi non disprezziamo Camon, anche se certo non lo amiamo, poiché lo riteniamo personaggio, cioè dentro la scena letteraria, che ci chiarisce alcuni comportamenti dello intellettuale-contadino e i legami sempre più trasparenti che egli ha con la visione del mondo di partiti quali il PCI.

A nostro avviso la critica, e quindi la critica letteraria, è la scatola degli arnesi che deve fornire le chiavi per aprire il testo, mettendo a nudo la "morale" che sottosta al discorso e le tecniche linguistiche che lo compongono. Partendo da "Un altare per la madre" tenteremo di delineare tendenzialmente, quali ne sono i motivi ispiratori e cercarne le motivazioni; facendo una certa violenza su Camon, e su noi stessi, potremo sintetizzare la filosofia nelle seguenti "tesi programmatiche":

1) La vita di campagna, nella prima metà del '900, è estranea ai processi di produzione capitalisti

ci (autoconsumo); "la gente non aveva mai denaro tra le mani, se non, ogni tanto, quelle monete rosse, di rame, che venivano tenute come ostaggio, da guardare di continuo, che non scappi. Il nostro mondo non aveva nulla a che fare con il resto del mondo. Funzionava per conto suo, ed era immortale".

2) La società civile è divisa non in classi, classi egemoni e classi espropriate dentro il processo di valorizzazione della forza lavoro, ma in RICCHI e POVERI: "Passeggiando col cane si vive di più, a casa avranno le domestiche.....", "Taglia una pezza un po' più grande dalla ramina di ricchi, con quella il vuoto rimasto nella ramina dei poveri,.....".

3) La liberazione dell'uomo non avviene attraverso la rottura della catena che lo lega al lavoro, ma attraverso la costruzione, volontaria, "umile", e "degnata" del tempio al dio lavoro, attraverso la cui porta si accede alla immortalità.

4) E' sì sbagliato "come si nasce come si battezza, come si va allo ospedale, come ci si sposa, come si lavora...." ma tutto questo è dovuto alla degenerazione dei valori "giusti" presenti nella socie-

tà contadina: "Questo trasloco oggi si chiama matrimonio, ed è una altra cosa; è soprattutto una spesa. Allora non si spendeva niente, anche perché non c'era niente da comprare".

5) La famiglia, e la gerarchia che essa comporta, è il punto di partenza per il ritorno "all'età dell'oro", in cui la sofferenza era centrale, ma veniva compensata dai legami di sangue della parentela.

Che lo sviluppo capitalistico delle campagne venete fosse ritardato, potrà essere vero, ma sognare il ritorno alla società precapitalistica è utopia fisiocratica e reazionaria, poiché si "sogna" un mondo in cui le divisioni in classi sussistevano e non si risolvono i concreti rapporti capitalistici che ora governano città e campagna.

In questa visione si potrà vedere forse l'appianamento delle contraddizioni economiche nell'atto individuale e volontario di bontà, ma nel quotidiano la realtà è altra: lo scontro tra le classi è violento, in città e in campagna, non è



riducibile ad un piano zero; solo il più forte vince.

Fare, infine, del valore morale del lavoro e della famiglia la bandiera per battersi ci sembra francamente troppo: il patrimonio marxista ci ha ben insegnato quali mistificazioni si nascondono sotto tali bandiere.

A questo punto dobbiamo dire che l'ideologia di Camon, di lavoro e di sofferenza, non ci piace proprio e che anzi la troviamo piuttosto bigotta e clericale. Ci pare invece indiscutibile che essa possa piacere al PCI, poiché l'ideologia del lavoro, della famiglia, dello interclassismo, dell'umiltà è il passaggio necessario per l'abbandono definitivo del marxismo e della difesa della classe. Potremo cioè definire Camon l'intellettuale organico "inconscio" del compromesso storico realizzato.

Pantagruel



## noi e Kerouac: tutta vanità

E' difficile parlare di Kerouac. Verrebbe spontaneo ricadere ancora una volta sui ricordi, su cosa ha voluto dire per gli adolescenti di un paio di generazioni, cosa vuol dire per gli adolescenti di oggi, cosa vuol dire per gli altri. Da "Sulla strada" a "Tristezza" dai "Vagabondi del Dharma" a "Dot-tor Sax", tutti nomi attraverso i quali molti di noi sono passati e dai quali, è inutile negarlo, per un periodo della loro vita sono stati influenzati. Il mito dell'autostop, la comune, il "vivere insieme come fratelli", l'India, l'America, l'alcool, la poesia, la comunità di spiriti eletti, la droga che ti apre la mente, la religiosità orientale che ti apre lo spirito. E' difficile per chiunque sostenere di non aver mai vissuto, almeno per un attimo, queste cose.

Sarebbe molto semplice riparlare di tutto questo ma, per una volta, cerchiamo di essere un po' più oggettivi e realisti. Lasciamo in secondo piano il sogno della "beat generation", di una generazione di "angeli dai capelli lunghi" e vediamo innanzitutto cosa ha significato e continua a significare Kerouac per una cultura giovanile che lo ha ormai immortalato tra i suoi eroi e miti. Proprio di miti ci troviamo a parlare e bisognerà valutare se per alcuni di essi non sia per caso giunto il tempo di essere sfatati. Kerouac scrittore di sinistra, o del "movement", se si preferisce, per esempio. Da un lato è innegabile l'effetto dirompente della sua poetica, raramente sono stati scritti libri in cui venga così lucidamente e, nello stesso tempo, involontariamente teorizzato ed attuato un modo di vivere "diverso".

Dal rifiuto del lavoro stabile a quello del benessere consumistico, dal rifiuto del domicilio fisso a quello della famiglia fissa; è facile immaginare come tutto ciò abbia avuto per l'America perbenista

e puritana lo stesso effetto di un pugno allo stomaco. L'accettazione e la consacrazione dell'uso delle droghe, la spiritualità Zen da contrapporre al cristianesimo e protestantesimo, religioni ufficiali, e così via. Resta però il fatto che si ha sempre l'impressione che tutto ciò non sia un attacco di sistema, ma una fuga isolata ed onirica da esso.

Kerouac è lo scrittore della solitudine e luminosità del "vivere diverso", ma il suo è quasi sempre l'atteggiamento del superuomo, dell'eroe distaccato e solitario. Là dove sarebbe legittimo aspettarsi un grido di rabbia e di giusta violenza, troviamo invece una soluzione individualista, soluzione che ha tutte le caratteristiche di una vera e propria fuga.

Si legge in un'intervista rilasciata da Allen Ginsberg a Ivo Le Pellec, della rivista "Entretiens" e pubblicato in Italia nel numero 1 de "La Salamandra":

- Kerouac conosceva bene alcuni capitoli del Capitale, il Manifesto del Partito Comunista; leggeva regolarmente il "Daily Worker". Fu una fase che non durò a lungo. Dal '40 al '42, grosso modo.

Se ha in seguito abbandonato il marxismo, ciò è in parte dovuto all'accoglienza stupida che gli hanno riservato i marxisti..... E ancora più avanti:

.....la sinistra ha dunque cercato di trasformare la nostra rivoluzione culturale, puramente individuale, in una semplice rivolta contro la classe politica al potere e di indirizzare l'energia del movimento sulla via del razionalismo e del materialismo....

Pensiamo che queste siano le parole più adatte per descrivere un percorso per Kerouac inevitabile e che, per certi aspetti, pareva fosse inevitabile anche per molti di noi; e Kerouac, suo malgrado, questo pericolo ha contribuito a crearlo. Lo dobbiamo ammettere e sottolineare, pur con tutto l'amore che abbiamo per lui.

Piccola non-bibliografia di e su Kerouac.

J. Kerouac:  
-Sulla strada. O. Mondadori.  
-I vagabondi del Dharma. "  
-Dot-tor Sax. "  
-Tristezza. Sugar Co.  
-Vanità di Dulouz. Bompiani.

Fernanda Pivano: Beat hippie hippy -Bompiani; C'era una volta un beat - Arcana.



## Aria nuova, aria di Parrocchia

E' questa una a "dir poco" strabiliante iniziativa presa dai giovani della FGCI di Solesino. Preoccupati profondamente dall'esplosione di massa del travoltismo ma soprattutto impegnati per la nuova campagna di tesseramento hanno preso alla lettera la famosissima parabola di Maometto. Ed eccoli pronti a buttar merda su quelle iniziative culturali come Cineforum e concerti che ormai, come da un loro volantino, definiscono "iniziative vecchie e sorpassate" per passare alla gestione (per 2 scuole) della locale discoteca.

Certo a loro la discoteca va bene, perché è un momento di massificazione (interclassista ovviamente come va di moda nel PCI) e ci sono reali possibilità di far proseliti.

Ma cerchiamo ora di analizzare i possibili sviluppi di questa che possiamo tranquillamente definire la "svolta storica" del PCI sulla politica dei giovani.

Potremo tra non molto assistere all'interno di qualche mondana discoteca, ad un discorso dello s/travolto Berlinguer che sulle note dei Bee Gees fa roteare D'Alema e la scatenata Tina Anselmi in un animatissimo dibattito sull'occupazione giovanile.

Ben più grave risulterebbe il fatto che il PCI scoprisse che un numero molto cospicuo di persone partecipano alle Messe domenicali. Se questo dovesse accadere il noto comunista Woityla celebrerebbe le messe organizzate all'interno dei festivals dell'Unità. Pecchio li, Paietta e Trombadori sarebbero costretti per disciplina di partito ad indossare le vesti di chierichetti, a spargere incenso, distribuire le ostie e a dialogare in latino con i presenti (rischiando così che la linea del partito venga male interpretata dalle masse in ascolto).

## MENSE SOCIALI DI QUARTIERE

Brusegana (Pd)

Estendiamo il fronte di lotta per i servizi sociali a prezzo politico nell' "habitat" del proletariato, le zone dove i bisogni di classe sono più marcati.

Il progetto di ricomposizione di classe sul terreno dei bisogni, in termini di organizzazione autonoma dagli interessi capitalistici, si è consolidato ulteriormente con la apertura di spazi e momenti politici di dibattito e di aggregazione nei quartieri. I gruppi sociali operanti nelle zone Arcella-S. Carlo Portello, Brusegana-Chiesanuova, Forcellini-Terranegra, garantiscono l'articolazione del dibattito, creano momenti stabili di organizzazione e producono forme di lotta atte ad allargare e ad arricchire la dimensione territoriale dell'iniziativa proletaria.

Rendere complessivo il progetto co-

munista (e complessivo il dibattito nei settori specifici) è fondamentale per rifiutare la settorializzazione dei nostri bisogni e per far fronte all'attacco sempre più raffinato dello stato alla nostra condizione di vita. I processi di ristrutturazione sono sempre più meticolosi e la complicità della sinistra istituzionale e dei sindacati sempre più determinante. Il piano quinquennale nel settore della edilizia privata (equo canone), la lenta privatizzazione dell'edilizia pubblica, la riforma Scotti (pensioni), la ristrutturazione dei servizi sociali (mense, trasporti, sanità, ecc.) e gli aumenti annunciati (gas, luce, telefono, ecc.), sono elementi fondamentali nel quadro generale d'attacco alla riproduzione della classe in questa fase. Con gli effetti di questo pesante taglio della spesa pubblica fanno i conti quotidianamente. A Brusegana-Chiesanuova in particolare ci interessa delineare i percorsi della lotta per l'apertura di mense sociali nel quartiere.

Il pesantissimo attacco ai livelli di organizzazione proletaria nel settore delle mense del centro cittadino, con l'espulsione di fasce proletarie (studenti medi, proletari in divisa, disoccupati, pensionati, ecc.) che usufruivano del servizio a prezzo politico, vede tutte le strutture di movimento impegnate in una campagna cittadina sui servizi sociali e sui prezzi. In zona un primo momento di battaglia politica si è costituito con la costruzione di un rapporto organico con gli studenti medi dell'Istituto Agrario e la sua succursale S. Benedetto da Norcia; due scuole che hanno mense interne dove i pasti sono insufficienti, il cibo somministrato è scadente, il personale è limitato e sfruttato. Su queste contraddizioni il G.S. e i comitati di base lavorano politicamente con scadenze comuni. Una prima assemblea al Norcia, che ha visto la partecipazione di oltre 400 studenti, è sfociata in una ronda che ha volantinato in quartiere e ha aperto il dibattito fra le operaie di 3 laboratori decentrati (covi del lavoro nero). Abbiamo dimostrato la capacità di rompere l'isolamento politico al quale sono soggetti gli istituti per la loro collocazione decentrata e l'incisività di iniziative che sono espressione politica di tutte le strutture in quartiere che portano avanti lo stesso programma (comitato di agitazione della C.d.S. via Tartaglia - Comitati di zona - Comitati di Base Agraria e Norcia). Per quanto riguarda l'utilizzo di un istituto (Configliacchi), che dovrebbe passare al comune il primo gennaio, la nostra pressione politica e la sollecitazione di un comitato di genitori ha fatto sì che questo venisse destinato all'uso di scuola materna con mensa e aule per l'I.T.I. Marconi. La continua mobilitazione per non permettere che i tempi slittino ulteriormente ha aperto la possibilità di un'ulteriore ricomposizione dei proletari in quartiere attorno al problema della mancanza di servizi sociali.

Arcella (Pd)

In un quartiere come l'Arcella, città satellite di 80.000 abitanti, non esiste una mensa sociale. Il Gruppo Sociale Arcella-San Carlo e i Comitati di Zona hanno assunto da subito l'iniziativa su questo terreno a partire da alcune mense esistenti nel quartiere. Da un rapporto stabile tra i Comitati di Zona e il C.d.B. dell'ITIS SEVERI, che usufruisce di una mensa, si sono già avuti i primi momenti di mobilitazione. Dalla presenza pubblica in quartiere, fuori e dentro la scuola, con volantinaggi, mostre, assemblee in mensa, la mobilitazione è cresciuta fino ad arrivare all'occupazione del Severi sulle tematiche dell'orario, interno all'Istituto, e della mensa sociale. Dentro l'occupazione, durata una settimana, il lavoro dei Comitati di Zona ha permesso una grossa socializzazione delle proposte di lotta e dell'iniziativa con una partecipazione di massa dentro le assemblee e i collettivi. Questo primo momento vincente dovrà trovare un suo percorso di reale contropotere a partire dalle strutture organizzate che da subito sono state i vettori di questa lotta.

## aborto: obiezione fa rima con barone

Un centinaio di donne del Coordinamento Scuola Università Ospedale è entrato nella Clinica Ostetrica e ha occupato il Centro di Procreazione responsabile, del barone Onnis e gestito dai "suoi" medici. Tale centro, istituito da Onnis ufficialmente per "scopi didattici" è in realtà un centro di sperimentazione, ed orientato ovviamente in senso anti abortista, per cui se a parole garantisce l'aborto, di fatto si adopera per renderlo difficoltoso, "informando" (leggi "terrorizzando") le donne che devono subire l'intervento.

Entrate in Ospedale c'è stato subito lo scontro: da una parte Onnis con i suoi fedelissimi, dalla altra le donne con le loro richieste (già presentate in una mozione delle lavoratrici del 29.6.78):

1) Uno spazio all'interno della Clinica come sede del Comitato di Controllo e controinformazione, gestito da lavoratrici ed utenti, per l'aborto, la salute, il servizio ospedaliero;

2) Riapertura del IV piano per potenziare il servizio Aborto, senza gravare sul personale già esistente, ma aumentando l'organico;

3) Applicazione del metodo Karman, e raschiamento solo in casi di effettiva necessità;

4) Istituzione di liste di attesa per le donne che devono subire lo intervento (perché è impensabile dovere andare a digiuno per più mattine, per poi vedersi rimandate a casa per mancanza di posti letto);

5) Possibilità di subire l'intervento, ove sia possibile, anche in un solo giorno: Hospital Day. (Attualmente bisogna rimanere sette giorni! Perché si devono rifare tutte le analisi, spesso appena fatte anche dalla stessa Clinica, ecc. per "tutelare" dice Onnis, la salute della donna).

Naturalmente Onnis ha eluso tutte le richieste, dimostrandosi totalmente sordo alle esigenze delle donne. Subito dopo, all'assemblea con il personale, le infermiere si sono dichiarate d'accordo all'apertura del IV piano purché venga aumentato l'organico.

Il martedì successivo, 21 novembre,

il democratico Onnis indicava una assemblea del personale della sua clinica presenti alcuni sindacalisti (ben strana assemblea indetta dal "barone" e a porte chiuse!).

Infatti, da questo democratico dibattito è uscita una perla: una mozione votata quasi all'unanimità (ad eccezione di 4 voti contrari), in cui il personale (medici e tecnici) si dichiara solidale con il suo padrone, anzi, di più, si dichiara disposto allo sciopero totale ed immediato qualora si verificassero altre invasioni esterne! Si diffida inoltre chiunque a rilasciare dichiarazioni alla stampa se non a titolo personale. Mentre Onnis presiedeva la sua assemblea, il Coordinamento donne era in riunione con il Presidente dell'Ospedale che, secondo Onnis, era l'unico che avrebbe potuto concedere lo spazio fisico sede del Comitato di controllo. E ha spiegato, il signor Presidente, che si ricordava sì della mozione delle lavoratrici in cui si chiedeva questo locale, che ne avevano anche discusso ma che si era ravvisata l'opportunità di non concederlo (sarebbe stato un precedente troppo pericoloso, altrimenti tutti gli ammalati, gli zoppi, gli azopati, i diabetici, ecc. avrebbero preteso lo stesso) e comunque, ci ha detto il signor Presidente, non esisteva alcun verbale di questa discussione. Mentre ci spiegava queste cose qualcuno faceva entrare in Clinica sul piazzale, camion e pantere della polizia a presidiare gli ambulatori.

Però le bugie hanno le gambe corte! Ecco il testo del verbale del 7.7.78, ore 16 con alla presidenza il nostro Sig. F. Raimondo Donna. Dopo la discussione sulla legge 194 e la lettura della mozione delle lavoratrici queste le testuali parole: "Si riscontra l'opportunità di disporre di un locale come punto di riferimento e di incontro tra operatori sanitari e utenti. TALE LOCALE comunque GIÀ ESISTE PRESSO LA CLINICA OSTETRICA E GINECOLOGICA".

Che questo locale sia il Centro di Procreazione responsabile? Questi i fatti.

## Interviste in ZONA INDUSTRIALE

Padova

Abbiamo chiesto ad alcuni compagni operai della Zona Industriale di Padova, (la più grossa concentrazione di fabbriche della provincia) cosa sta accadendo in questa fase di rinnovo dei contratti. R: In numerose fabbriche si sono già svolte assemblee su questo tema, i cui punti sono noti, ma il dibattito non è che sia stato molto acceso. C'è una certa passività da parte operaia di fronte a questa scadenza. Se infatti da una parte ci sono i padroni e la Confindustria che rimescolano sempre la solita minestra del costo del lavoro e della bassa produttività; dall'altra parte (per modo di dire) ci sta il sindacato che cerca di mistificare-giustificare i contenuti della piattaforma che non hanno più nessun contenuto reale di classe. E' chiaro a questo punto che la classe operaia non si sente più coinvolta in questo falso confronto. Se però usciamo dalla realtà apparente ed andiamo a vedere cosa succede in zona ci accorgiamo che le cose non sono poi

così piatte.

D: Al di là dei contratti, quale è la politica padronale in zona e come ci si muove da parte operaia, potreste portarci alcuni esempi? R: Di esempi su come si muove la Confindustria in questa fase politica ne possiamo fare molti. Specie nelle fabbriche più importanti quali la Miazio e la Sordina i padroni vogliono creare un precedente mettendo fuori legge alcune delle più importanti forme di lotta attuate dal '68 in poi dagli operai. Penso non sia un caso che proprio in questo momento politico in cui il sindacato parla di autoregolamentazione dello sciopero, giustificandolo per la "irresponsabilità" del pubblico impiego, arrivino delle denunce agli operai della Miazio per un blocco delle merci attuato quattro anni fa. Gli operai di questa fabbrica non è che stiano subendo passivamente la politica padronale e attuano il rifiuto della logica degli indennizzi salariali per la no-cività presente in alcuni reparti. In questa fabbrica di carpenteria pesante ci sono più saldatori nello stesso reparto che provocano una notevole quantità di fumi nocivi e gli operai non vi vogliono più lavorare fino a che non siano

installati i depuratori d'aria. Da parte sua il padrone della Sordina non vuole essere da meno di Miazio e ha denunciato il consiglio di fabbrica per gli scioperi a singhiozzo che si stanno facendo per ottenere passaggi di categoria gestiti dal C. di F., bloccando la fabbrica ogni qualvolta gli impiegati tecnici entrano nei reparti.

Anche alla Macola OMSP gli operai stanno portando avanti una vertenza aziendale che riguarda aumenti salariali rispetto al premio di produzione, una revisione delle categorie e per un miglioramento dell'ambiente di lavoro.

D: E nelle piccolissime unità produttive presenti a miriadi nella zona?

R: In questi laboratori e piccole fabbriche il comando padronale è molto accentuato valgono a proposito due esempi:

1) è il caso della Coloritalia dove un operaio è stato licenziato perché aveva tentato di fare entrare il sindacato in fabbrica; 2) riguarda la Carraro dove il padrone ha licenziato un operaio che era in cassa malattia per un male che l'INAM non riconosce e per il quale invece l'INAIL riconosce lo stato di invalidità.

## IL PESO DELL'AUTONOMIA

Vicenza.

In pieno autunno, col sindacato che lavora a pieno ritmo all'interno delle fabbriche per spacciare i contratti per una scadenza operaia, (dopo che nei Consigli di Zona e nei seminari un numero sempre crescente di lavoratori si è posto criticamente di fronte alla logica sindacale), gli spazi aperti dell'Autonomia Operaia con la pratica delle ronde e i picchetti contro gli straordinari si stanno rivelando stretti.

Sei mesi di pratica delle ronde hanno concretizzato il peso della organizzazione autonoma di classe in provincia (la vertenza SPINNAKER dopo le ferie ne è stata il termometro).

Il problema adesso non è più solamente quello di farsi riconoscere come forza politica di sviluppare ulteriormente il progetto e la pratica comunista. La ricomposizione dentro l'assemblea operaia dei compagni che si sono aggregati durante la pratica delle ronde territoriali può determinare un nuovo salto nelle maturità e nelle comprensioni dei passaggi nel programma comunista.

Allargare le prospettive in cui si trova stretta l'Autonomia Operaia in questa fase, concretizzare la forza politica cementata negli ultimi mesi, sviluppare contropotere all'interno delle fabbriche (limite rivelatosi stretto nella lotta contro lo straordinario), legare una sempre più vasta fascia di operai ai "ferri corti" col sindacato, diventano da subito momenti di dibattito e chiarificazione dentro l'assemblea.

Le proposte abbozzate (dal blocco totale dello straordinario alle vertenze di zona, dai gruppi operai di zona all'essere "dentro" le fabbriche) trovano da parte di alcuni compagni (Coordinamento operai ex L.C.) titubanze legate ad una visione vecchia dei problemi. Proprio questi compagni, che non fanno i conti con i contenuti organizzativi posti dalla pratica

del contropotere territoriale, sono troppo poco chiari di fronte alla necessità di assumersi le responsabilità per operare le forzature necessarie.

Riprendere l'iniziativa, costruire una rete allargata di operai nel territorio, approfondire le contraddizioni dentro al sindacato, portare la sinistra operaia all'interno dell'assemblea, è dato solo se si è in grado di esprimere chiarezza, continuità e metodo nell'esplicitare direzione politica nel terreno specifico e in generale.

Questo, come lo sviluppo del contropotere, è sempre più legato oggi allo sviluppo e al consolidamento dell'organizzazione operaia e proletaria.

L'assemblea dell'Autonomia Operaia si pone quindi come momento di ricomposizione e di direzione politica rispetto a tutto il personale politico che nell'ultimo periodo ha praticato attraverso le ronde contro lo straordinario, elementi di contropotere.

Il peso politico dell'iniziativa Autonoma ha raggiunto una significatività enorme:

nell'ultimo periodo infatti oltre ad aver ricomposto un personale vasto sparso nel territorio (area Thiene-Schio) ha scosso le roccaforti della contro parte padronale: dalla Laverda al Sig. Zanon, che ricordiamo già presidente della banda SATIF, al Sig. Zanon, presidente provinciale degli industriali metalmeccanici.

Questo è l'indice del rapporto tra l'Autonomia e il potere capitalistico.

Occorre compagni capire all'interno di questo scontro tutte le necessità organizzative che ci troviamo davanti.

Affermiamo quindi la necessità dell'assemblea come strumento politico necessario sia per la crescita corretta del Movimento, sia per un rilancio politico generale di tutto questo enorme patrimonio di classe.

## I DISOCCUPATI SI ORGANIZZANO

Venezia

All'interno della crisi si stanno creando nuovi strati rivoluzionari. Se da una parte i padroni, per ristrutturare l'organizzazione del lavoro, hanno bisogno di creare lavoro precario e nero per accrescere il profitto, dall'altra non possono non fare i conti con i proletari disoccupati spinti sempre più a lotte incisive per garantirsi un reddito che permetta loro di vivere. Il COORDINAMENTO DEI DISOCCUPATI è nato sulla scia delle lotte contro il taglio della spesa pubblica, che in città ha visto mobilitati gli studenti fuori-sede dell'università e delle scuole medie, in specifico per le mense sociali a prezzo politico e, in un primo tempo sulla scia di lotte spontanee nel settore dello spettacolo e della cultura, settore che per la maggior parte organizza il lavoro nero e precario dei giovani proletari a Venezia (lotte dei guardiasala stagionali della Biennale questa estate, il blocco di alcuni films con imposizione di una lista autonoma per l'assunzione delle "comparse"). Una contraddizione insanabile quindi, che come avanguardie comuniste ci deve vedere in prima linea per approfondirla, rendere chiare le controparti, individuare gli obiettivi e organizzare questo settore di proletari verso lotte sempre più radicali. E' in questa ottica che i compagni si stanno muovendo all'interno del COORDINAMENTO.

La discussione nelle assemblee del Coordinamento si è sviluppata attorno alla analisi della legge 285 sul preavviamento al lavoro, definendola fin dall'inizio, una legge del tutto funzionale al capitale che la usa per legalizzare il lavoro nero e precario e per dividere i disoccupati in giovani e vecchi. Se così è il coordinamento deve muovere le sue forze per scavalcare gli uffici di collocamento (da sempre usati come momento di schedatura e controllo

lo sui proletari) e andare nel più breve tempo possibile all'apertura di una lista autonoma, gestita dal Coordinamento stesso, da imporre direttamente alla controparte. Ora stà di fatto che, in città chi organizza in prima persona il lavoro nero, per quanto riguarda lo spettacolo e il settore culturale (terreno finora toccato dal coordinamento) è il Sindacato e il "comune rosso", dimostrazione di questo è il caso dei guarda-sala della mostra sul Canova, assunti senza contratto e poi, dopo i primi segni di agitazione, licenziati e sostituiti con personale scelto, legato, per l'appunto, alla clientela sindacale e del Comune. Soltanto la mobilitazione, che si è espressa con il blocco della mostra, durato due giorni, da parte dei lavoratori licenziati e del Coordinamento dei disoccupati, ha imposto la riassunzione regolare. Possiamo dire quindi, con fermezza, che il nostro programma deve andare al di là delle lotte per il reddito garantito, e le nostre direttive devono andare ad individuare, in chi governa la città la nostra controparte precisa. E' su questa chiave politica che bisogna ricomporre i settori dei precari della 285, dei disoccupati e degli studenti fuori-sede e organizzarci di più per riuscire ad imporre il nostro programma di potere. Se il Coordinamento Disoccupati rivendica la garanzia di un reddito sociale attraverso i servizi gratuiti tramite l'esibizione del cartellino rosa di disoccupazione, come comunisti, all'interno di questa struttura di massa, dobbiamo sperimentare metodi di lotta che devono andare a concretizzarsi in momenti d'attacco precisi.

Barone  
Merigliano  
dell'Università  
Padova



## BASTA con MERIGLIANO

Chiudiamo il giornale il giovedì'. I tempi di chiusura ci impediscono di avere e di offrire, spesso, un'informazione completa su lotte in corso. Cio' che è accaduto giovedì 30 al palazzo del Bo' ci sembra più che sufficiente. La cronaca quotidiana avrà nel frattempo raccontato (sia pure a suo modo) l'episodio. Ci limitiamo qui ad una semplice ed elementare considerazione. Merigliano è un piccolo padroncino, rozzo e volgare, posto a reggere, da forze più grandi di lui, la più grande azienda di Padova. Che un personaggio del genere possa impunemente permettersi di far schedare decine di suoi "colleghi", precari e non, impegnati in una normale e civile forma di lotta, ci sembra semplicemente inaudito. Licenziare questo squalido figuro ci sembra altresì, prima di ogni considerazione politica, un'elementare esigenza di pulizia. Basta con Merigliano!

## mozione

L'assemblea di Ateneo riunita a Scienze Politiche in Aula N alle ore 17, preso atto dell'attuale situazione che vive e permane in questi giorni nell'Ateneo di Padova e più in generale a livello nazionale

### DENUNCIA

1) il tentativo del Senato Accademico, Merigliano, partiti di attaccare frontalmente i rapporti di forza politici conquistati dal movimento proletario dell'Università, introducendo un progetto di legge quadro (Cervone) che con vari decreti, per primo quello di Pedini, sancisce ancora una volta che il potere all'Università è solo dei baroni e che l'Università non è più posto per i proletari.

### DENUNCIA

2) il tentativo di Merigliano, della consulta dell'ordine pubblico di criminalizzare ed esorcizzare le lotte per le case e per i servizi, che in tutta Padova oggi stanno ripartendo con forza, attraverso la militarizzazione dell'Università strutturando le stesse mense come veri e propri bunker militari, operando rastrellamenti e perquisizioni domiciliari ecc. ecc. come quelle dell'altra sera nei confronti delle C.d.S. Fusinato e Tartaglia e condomini del Portello dove viene praticata l'autoriduzione dei fitti.

Questo chiaro progetto ha trovato una dura e precisa conferma anche stamattina, proprio dal rettore stesso, che ha risposto alle richieste di garanzia di posto di lavoro, portata dai precari, facendo intervenire forti contingenti di polizia al fine di sgombrare il suo bunker (il Bo') rispondendo così alle loro rivendicazioni con il suo "ordine democratico".

ANCORA UNA VOLTA SI MIRA A DISTRUGGERE E DISGREGARE COL TERRORISMO L'ORGANIZZAZIONE DEI PROLETARI! L'Assemblea d'Ateneo pertanto decide di rispondere al piano Merigliano, del governo - di Pedini con l'iniziativa di lotta genera-

le e socializzata, dichiarando pertanto lo stato di agitazione generale di tutte le facoltà, delle C.d.S. ecc. ecc. contro la riforma, il decreto Pedini bis, il piano Merigliano.

L'Assemblea si impegna a praticare un terreno di lotta che abbia come contenuti principali:

- 1) Ritiro dei tesserini dalle mense, e convenzionamento.
- 2) Il ritiro della polizia dalle mense.
- 3) La garanzia del posto letto per i proletari abusivi delle Case.
- 4) La apertura della casa dello studente di Via Carli (con più di 100 posti letto) e che l'O.U. vuole tenere chiusa imponendo il tetto di 1200 posti letto con una popolazione di più di 24.000 fuori sede. Ciò ovviamente serve ad imporre la legge truffa sull'equo canone che garantisce profitti altissimi per i baroni e i pescicani proprietari di miniappartamenti da 20 mq. con prezzi da 120 - 160 mila lire al mese.
- 5) Appoggia, rivendica e si impegna ad espandere la proposta di autoriduzione dei fitti.
- 6) Seminari autogestiti con voto fiscalizzato.
- 7) Lotta alla riforma Cervone, revisione del decreto Pedini, sviluppando l'unità nella lotta con il movimento dei precari e garanzia dei loro posti di lavoro.
- 8) Sabotaggio della ricerca - blocco di tutte le attività didattiche.
- 9) Dimissioni di Merigliano.

Su tutto questo l'Assemblea DECRETA lo stato di agitazione generale, e si riconvoca LUNEDI' mattina alle 9 in Aula A di Fisica, è necessaria la massima partecipazione.

Inoltre, l'Assemblea d'Ateneo esprime la sua solidarietà militante al compagno Gianfranco Ferri, sequestrato ormai da due mesi e vittima, ancora una volta, di una montatura assurda. Si tenta di attribuire a Gianfranco la figura di terrorista, slegata completamente dalle lotte proletarie di movimento. Si tenta di costruire, attorno a del semplice materiale di controinformazione rinvenuto durante una delle tante perquisizioni fantomatiche collegamenti sovversivi per etichettare e criminalizzare questo compagno avanzata guardia politica riconosciuta. Deve continuare la campagna di controinformazione sull'arbitrario sequestro operato dalla Digos e dalla magistratura, in tutta la città e in tutti i settori del movimento, per dimostrare la sua innocenza e per smascherare questa ennesima sporca manovra che dovrebbe frenare la nostra iniziativa - sappiamo che il carcere non è mai riuscito nel suo intento terroristico e ricattatorio - sappiamo che è solo con la nostra forza oggettiva e organizzata che riusciremo a restituire i compagni arrestati ai loro posti di lotta. LIBERTA' PER GIANFRANCO FERRI!

Padova, 30/11/78.

# economia underground

Non Jackson ha fatto il carpentiere specializzato per 19 anni e lavora regolarmente presso una grande impresa di costruzioni. A causa delle frequenti crisi nell'industria, egli inizia a lavorare nel settore della carpenteria mettendosi in proprio ed è pagato sempre e solo per contanti. Le entrate derivanti da tale attività non figurano nella denuncia dei redditi e divengono così un raguardevole supplemento alla sua paga regolare. È soddisfatto di essere padrone di sé stesso, di lavorare secondo i propri ritmi e coi propri tempi.

Linda Geary ha 25 anni, una figlia piccola, ed è in procinto di ottenere il divorzio dal suo secondo marito. E' assistita dal governo mediante il sussidio e vive insieme a dei parenti presso i quali sbriga del lavoro domestico in cambio dell'affitto. Ha dei soldi in più -che non compaiono ufficialmente- poiché spesso si prende cura dei bambini dei vicini. E' in questa maniera che si procura i soldi per seguire un corso di istruzione professionale nell'intento di diventare scrittrice. Il suo traguardo è infatti un lavoro part-time come giornalista, qualcosa che le permette di svolgere il suo lavoro anche a casa con un orario elastico.

David Boone ha lasciato il suo lavoro in fabbrica, perché la polvere della fonderia aggrava la sua sinusite cronica. Il suo sussidio di disoccupazione è scaduto da tre anni ed egli ora non riceve alcuna forma di assistenza pubblica, tranne i buoni per i pasti. Il suo reddito proviene da una larga varietà di lavori tra i più disparati. Per il suo padrone di casa, egli falcia il prato, va ad incassare gli affitti e si presta ad altre mansioni di questo genere in cambio di riduzioni sullo affitto e di denaro in contanti. Per i vicini egli ripara apparecchi radio, televisori, impianti elettrici e parti meccaniche di automobili. Occasionalmente acquista qualche vecchia auto, la mette a punto e la rivende con un margine di profitto. Non desidera affatto ritornare al lavoro di fabbrica che egli chiama "schiavitù virtuale".

Queste tre persone fanno parte di una significativa trasformazione che si afferma in maniera sempre più vistosa tra la forza lavoro degli Stati Uniti. Sempre più frequentemente si fa il rifiuto della dipendenza da un posto di lavoro a reddito fisso, in favore di una varietà di nuove sistemazioni. Ciò ha determinato all'interno del mercato del

lavoro tradizionale, un rapido aumento di occupazioni part-time, temporanee, mobili. Ma ancora più vistoso è stato il proliferare di una sfera di attività al di fuori delle strutture di lavoro tradizionali che si è sviluppata fin dall'inizio del secolo. Tutte queste attività che non appaiono nella denuncia dei redditi, che non sono coperte da contratti sindacali né da regolamentazione statale, sono conosciute col nome di economia underground.

In questi ultimi anni questo fenomeno è stato improvvisamente recepito dalla stampa, dalla comunità accademica e dal governo.

La discussione è esplosa in seguito alla pubblicazione di un breve articolo -su una rivista economica piuttosto oscura, il Financial Analysts Journal, novembre-dicembre '77, -di Peter Gutmann del Baruch College della City University di New York.

Egli sosteneva che l'improvviso aumento del volume di denaro in circolazione implicava la crescita rapida di una economia sotterranea; la natura illegale di tali transizioni, richiedeva infatti l'uso di soli contanti.

In base a questo asseriva che la economia sotterranea corrisponde a circa 200 miliardi di dollari l'anno, pari a circa il 10% dell'intero prodotto nazionale che compare ufficialmente.

La cifra fu ampiamente pubblicizzata, sebbene la sua metodologia fosse più tardi fatta oggetto di una serie di critiche, nessuno ha più negato che l'economia sotterranea è ampia e in rapido accrescimento.

Lo scalpore suscitato intorno al lavoro di Gutmann, contribuì fra l'altro a far seguire con maggior attenzione la ricerca che Louis Ferman dell'Università del Michigan (Ann Arbor) stava conducendo. Il lavoro di Ferman era iniziato 20 anni fa, quando gli venne richiesto dal dipartimento del lavoro del Michigan di studiare come i disoccupati "cronici" occupavano il loro tempo.

Contrariamente a quanto credeva la mitologia popolare, provò che i disoccupati non erano affatto "oziosi", ma piuttosto occupati a pieno tempo in lavori non in regola (lavoro nero), "affaccendati" nei modi più svariati. Lo scorso marzo Ferman e i suoi collaboratori autorizzarono la pubblicazione di uno studio più ampio sulla economia sotterranea a Detroit. Raccosero sia i casi individuali (alcuni dei quali sono stati sintetizzati all'inizio di questo articolo), sia le risultanze di una indagine condotta sul nucleo familiare che fecero scoprire il fatto che il 25% dei



servizi che venivano acquistati provenivano da prestazioni sotterranee, mentre un altro 15% proveniva da ciò che Ferman chiama l'economia sociale, cioè da prestazioni gratuite di parenti, amici e vicini.

Tuttavia più importanti di queste cifre furono le conclusioni, e cioè che l'economia sotterranea non era più confinata in un ghetto e che l'entrata derivante da queste attività era aggiuntiva al salario di lavoro regolare e ai vari programmi di assistenza governativi. Una più recente ricerca fatta dalla stampa, compresi gli articoli apparsi in Business Week e in Fortune, ha ulteriormente evidenziato l'entità della espansione della economia sotterranea. In termini di cifre aggregate, c'è stato di fatto un evidente aumento dell'ammontare di liquido in circolazione, nonostante il grande aumento anche dell'uso delle carte di credito e dei conti correnti.

L'Internal Revenue Service ammette che sia il privato, sia le piccole imprese, ogni anno pagano una percentuale di tasse più piccola di quella che dovrebbero pagare (gli USA hanno un sistema di autotassazione nel quale ognuno calcola il proprio imponibile, ma l'I.R.S. effettua dei controlli a campione sulle denunce dei redditi.) L'ufficio statistico del lavoro è a conoscenza dell'esistenza di lavoro "off the books", ma confessa di non sapere neppure da dove cominciare a misurarne l'entità.

Ma più importante che conoscere la esatta misurazione in termini quantitativi del fenomeno è lo stabilire il tipo di relazione che passa tra l'economia sommersa e i tentativi del capitale di riorganizzare la forza lavoro.

Da un lato ciò costituisce un costo da pagare per la classe oneraria dal momento che i lavoratori "sotterranei" sono privati di quelle garanzie duramente conquistate come il salario minimo e l'assistenza medica. In questo senso si tratta di una estensione negli USA del fenomeno europeo della fabbrica diffusa (n.d.r. da intendersi "lavoro nero"): la più chiara espressione di questo modo di produrre si manifesta nella industria dell'abbigliamento nell'area di New York, dove molti stranieri immigrati clandestinamente fanno lavoro a domicilio, per un misero compenso a cottimo, senza alcuna copertura legale. (The American Owl, N.2 Nov. 1978)



# VOGLIAMO GIANFRANCO LIBERO !

Sono trascorsi quasi due mesi da quando Gianfranco Ferri, militante comunista, è stato incarcerato sotto l'imputazione di "associazione sovversiva". Sembrava la solita montatura che la magistratura e la polizia, a scadenze regolari, mettono in piedi contro i compagni montatura, vista la assoluta fragilità e superficialità dell'accusa, destinata a sgonfiarsi nel giro di pochi giorni: è diventato invece un vero e proprio sequestro, un nuovo ostaggio, nella logica terroristica della repressione, da contrapporre alle forme organizzate del movimento. Cerchiamo di fare un po' di chiarezza su questa storia che di chiaro, finora, ha avuto solo la precisa volontà politica di tenere in galera un compagno senza che a suo carico sia emerso nulla che possa assomigliare ad un reato.

Dobbiamo risalire alla fine di Aprile, poco dopo il ferimento di Riondato, quando la Digos, perquisendo abitazioni alla cieca, a casa di un compagno trova quello che la stampa locale - che come vedremo svolgerà diligentemente il suo solito carognesco ruolo - definisce "materiale estremamente interessante". Gianfranco Bertaggia, questo il nome del compagno in questione, viene arrestato, messo a confronto con Riondato, subisce vari interrogatori fiume del solito Calogero che naturalmente prende in mano l'inchiesta, e dopo alcune settimane viene rilasciato perché a suo carico non vi è nulla che possa prolungare la detenzione. La cosa sembra essersi esaurita nella ennesima bolla di sapone, ma ecco che qualche tempo dopo uno dei pennivendoli locali - lo stesso che all'epoca dell'arresto di Bertaggia descriveva casa sua come "covo" padovano delle BR - pubblica un articolo nel quale descrive accuratamente Ferri (senza però farne il nome) come il personaggio su cui - grazie al materiale estremamente interessante trovato a casa di Bertaggia - si sono puntati tutti i sospetti degli inquirenti per quanto riguarda il responsabile del ferimento Riondato. Siamo quasi in estate e Gianfranco è in ferie, di questa storia saprà solo al suo ritorno, così come saprà di un "invito" a presentarsi da Calogero; ci va subito, tranquillo della assoluta dimostrabilità del suo essere estraneo al caso Riondato, ma viene arrestato, senza che su Riondato venga spesa una parola, per "associazione sovversiva".

L'accusa prende spunto da quanto ritrovato a casa di Bertaggia, il quale però nega decisamente davanti al giudice istruttore Palombarelli che vi possa essere una qualsiasi relazione tra questo materiale e Gianfranco, se non il fatto che quest'ultimo si era recato occasionalmente a casa sua.

Fallisce quindi il tentativo col ricatto della galera; mettendo Bertaggia contro Ferri, di far saltar fuori un "colpevole" e allora ci prova la stampa locale - con Garzotto in prima fila - a pompare ancora di più il caso.

Si parla di BR, si tira in ballo addirittura l'uccisione di Mazzola

e Giralucci, si ipotizzano collegamenti misteriosi, di "salti in avanti" nelle indagini contro l'evazione, di sviluppo clamorosi. A nostro avviso in questa storia di clamoroso c'è solo la spudoratezza con cui si tiene ancora Gianfranco in galera; il nostro stupore è pari solo al nostro disprezzo. Stupore perché, evidentemente, questa vicenda dimostra come anche gli ultimi residui di legalità borghese sono crollati miseramente, visto che si può tenere sotto sequestro un compagno per "associazione sovversiva" senza poter avere altri da "associare", senza chiarire cosa si sarebbe voluto sovvertire e perché del materiale informativo - trovato in casa di un compagno che per altro è in libertà - porterebbe all'accusa di sovversione. Stupore perché - forse peccando di ingenuità - pensavamo che le squalide figure fatte da Calogero e soci nell'inchiesta del 21 marzo '77, negli ultimi processi contro i presunti aggressori del Prof. Petter e contro Robertino Ulargio li avrebbero resi più cauti nel procedere a sequestri di questo genere. Ma a costoro va anche tutto il nostro disprezzo per l'ennesima prova che abbiamo avuto di come una unica volontà politica accomuni l'apparato polizia-magistratura il cui unico scopo sembra ormai riuscire ad ogni costo a scovare l'elemento "sovversivo" dentro questo movimento, tentando con ogni mezzo di costruire il caso clamoroso egregiamente spalleggiato dal

la stampa locale e dai suoi fantasiosi scribacchini. Il nostro disprezzo va ai poliziotti di stato, ai grandi inquisitori, ai giudici "democratici", ai giornalisti di regime, a tutti coloro che da anni costruiscono attorno a questo movimento e alle sue avanguardie una rete di falsità e menzogne con lo scopo dichiarato di fare degli ostaggi, di garantirsi un deterrente contro l'innalzamento della qualità politica che questo movimento va esprimendo, contro la sua continua espansione ed organizzazione a livello territoriale, contro chiunque si riconosca nelle sue pratiche di lotta, nel suo programma comunista. Anche Gianfranco evidentemente deve pagare, in termini di carcerazione, il prezzo della sua militanza comunista, come Manola, Gigi, Sandro, come centinaia di altri compagni sequestrati nelle galere di Stato; la sua libertà deve essere un obiettivo per tutto il movimento; la mobilitazione, la controinformazione, la propaganda non devono cessare che al momento della sua liberazione. Sappiano tutti coloro che hanno contribuito alla costruzione di questa montatura che questo movimento saprà farsi carico della liberazione di Gianfranco così come di quella di tutti i detenuti comunisti, smascherando fino in fondo la qualità politica di questa operazione e sappiano soprattutto che la pazienza dei proletari è grande, ma non infinita.

